

La Repubblica 20 Settembre 2006

La carità di Aiello firmata Cuffaro

Lo avevano chiesto a tanti, ma solo il presidente della Regione Totò Cuffaro mantenne l'impegno. «Vi manderò qualcuno per fare in questo terreno un campo sportivo». E qualche settimana dopo alla porta del centro Padre nostro, fondato da don Pino Puglisi a Brancaccio, bussarono gli operai di Michele Aiello. Nel giro di qualche giorno sistemarono la recinzione del terreno e i ragazzi del quartiere ebbero il loro campetto. Gratis, naturalmente. Grazie al bel gesto del presidente e del suo amico imprenditore che avevano voluto così dare un contributo a un'associazione impegnata in prima linea contro la mafia. Eccolo l'altro volto dell'ingegnere, come ha provato a farlo disegnare ieri in aula l'avvocato Sergio Monaco, difensore di Michele Aiello, chiamando sul banco dei testimoni del processo che lo vede accusato di associazione mafiosa un primo assaggio di quella che si preannuncia come una lunga teoria di persone che hanno goduto della magnanimità dell'imprenditore: dal contributo al centro di padre Puglisi, testimoniato da Maurizio Artale, presidente dell'associazione, alla statua della Madonna regalata all'ospedale Civico in occasione del centenario delle suore vincenziane, ai regali della Befana che ogni anno rallegravano le giornate dei piccoli pazienti del reparto oncologico dell'ospedale dei bambini. Con due sacerdoti di Bagheria in aula a raccontare di «una persona perbene che ha superato con grande dignità e civiltà anche le traversie con il lavoro». «Michele Aiello - dice don Innocenzo Giammarresi, parroco della chiesa del Carmelo - godeva della fiducia della Curia». Persona di fiducia della Chiesa, Aiello non come quell'«ingegnere birichino» di cui parla un altro sacerdote, don Giovanni Lamendola, che racconta di una tangente richiesta da un ingegnere della Regione durante i lavori di collaudo in chiesa. «Tutto finì con un pranzo e una stretta di mano». Inutile chiedere al prete chi fosse l'ingegnere: «Non lo ricordo».

Il Michele Aiello benefattore ma anche il Michele Aiello amico dei Mattarella e non solo di Cuffaro e soprattutto il Michele Aiello "bipartisan", pronto ad accogliere nelle sue aziende persone di ogni "provenienza": dalla sorella di Simone Castello, il postino di Provenzano (che lavorava come inserviente a Villa Santa Teresa e faceva le pulizie a casa dell'ingegnere) a figli e parenti di appartenenti alle forze dell'ordine (almeno otto se ne ricorda il consulente che si occupava del personale delle aziende), dal figlio del socio di Leonardo Greco all'ex presidente del consiglio comunale di Misilmeri, il diessino Rosario Rizzolo, segnalato all'ingegnere dall'ex sindaco di Bagheria Pino Fricano, poi dimessosi dopo essere stato raggiunto da un avviso di garanzia in seguito delle dichiarazioni del pentito Francesco Campanella. Da Aiello Fricano fece assumere un altro paio di persone tra cui un suo cugino acquisito. Tutti sfilati in aula a raccontare di quell'imprenditore generoso pronto a dare un posto di lavoro a chiunque gli venisse segnalato. A sorpresa, poi la difesa di Aiello ha tirato fuori (immagine dell'ingegnere ragazzino che negli anni Settanta frequentava la segreteria di Mattarella e la corrente morotea della Dc a Bagheria opposta a quella a cui apparteneva il senatore Mineo in odor di mafia. Parola di Mommo Giuliana, ex deputato regionale che degli Aiello si ricordava benissimo. In aula arriva

anche il capo della segreteria del deputato diessino Beppe Lumia. Fu lui, Giuseppe Rizzo, a chiamare un paio di volte l'ingegnere per chiedere una facilitazione per alcuni esami diagnostici di due «casi umani». Ma Lumia non lo sapeva. Al termine dell'udienza l'avvocato Monaco chiede che Aiello, agli arresti domiciliari ritorni in libertà.: “Arrestato Provenzano, di cui è accusato di essere prestanome, non c’è più alcuna esigenza cautelare”. Ma la Procura si oppone.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS